

All'Avana, se si visita il Museo della Rivoluzione, a due passi dal Paseo del Prado, in una delle stanze storiche, si trova l'elenco degli eroi che dettero inizio alla rivoluzione e scorrendo questo elenco si trova un nome poco caraibico: Gino Donè Paro.

Sul passaporto italiano c'è scritto Gino Donè, ma all'anagrafe cubana, quando si è sposato, è stato registrato come Gino Donè Paro, cioè anche col cognome materno, come si usa nei paesi di lingua spagnola.

Gli "eroi della rivoluzione cubana", salparono da Tuxpan in Messico con una piccola imbarcazione denominata Granma, approdando il 2 dicembre 1956 in prossimità di Niquero, sulla spiaggia di Las Coloradas, dando inizio alla "Rivoluzione cubana". Partirono da Tuxpan 82 rivoluzionari, comandati da Fidel Castro che portava con sé anche il giovane fratello Raul; con loro una parte dei fedelissimi che diedero vita alle prime lotte di liberazione dal dittatore filoamericano Batista attaccando nel luglio 1953 la caserma della Moncada, e un gruppo di seguaci cubani e alcuni stranieri: un argentino: Ernesto Che Guevara, un dominicano, un messicano e un italiano: il nostro Gino.

Nell'archivio storico della FAR (Forze Armate Rivoluzionarie) a Cuba vi è un dossier su Gino Donè Paro, (l'unico italiano, anzi l'unico europeo) che partecipò alla rivoluzione cubana negli anni 50.

Di due anni più anziano di Fidel Castro Ruz, l'italiano Gino Donè Paro nacque il 18 maggio 1924 nel Comune di Monastier, in Veneto, provincia di Treviso, a nord della laguna veneziana e a due passi da Venezia. Frequenta le scuole professionali, e poi a 20 anni diventa partigiano combattente nella laguna veneziana. Opera da partigiano nella "Missione Nelson" con lasciapassare inglesi e americani svolgendo compiti importanti per l'organizzazione del rimpatrio di ufficiali inglesi e americani che venivano paracadutati per supportare l'organizzazione partigiana e l'approvvigionamento di armi che giungevano dagli alleati.

Alla fine della guerra riceve un encomio del generale Alexander. Quindi, finita la guerra, emigra in Germania, Spagna, ecc.. e infine da Amsterdam imbarcandosi su una nave che salpa per le Americhe, da clandestino raggiunge il continente centro-americano proprio sulla costa cubana al sud dell'isola, vicino a Capo Cruz, gioco della sorte, proprio in prossimità di dove avverrà lo sbarco dei rivoluzionari. Decide di rimanere a Cuba e fa perdere le sue tracce dalla nave che l'aveva condotto dall'Europa ai Caraibi. Dall'oriente dell'isola si trasferisce nella capitale. Nel 1951 lavora all'Avana come tecnico carpentiere alla costruzione della Grande Plaza Civica della capitale (la piazza verrà poi ribattezzata successivamente "Plaza de la Revolución"), la piazza dove sorgono due delle icone della città: la grande torre monumento a José Martí e le grandi effigi del Ché e ora anche di Cienfuegos sulle facciate dei palazzi. Lavora successivamente come autista di camion e macchine movimento terra nella costruzione della "caretera" che collega La Habana a Trinidad, in special modo alla costruzione del ponte alle porte di Trinidad. Durante questo periodo, in una pausa di lavoro ha l'avventura di conoscere Ernest Hemingway.

Qui a Trinidad conosce una bella ragazza figlia di un proprietario terriero che coltiva tabacco, nel 1952 Gino si fida con Norma Turino Guerra. Nel 1953 Gino e Norma si sposano. Norma è amica di Aleida March de La Torre, futura seconda moglie di "Che" Guevara con la quale entreranno due anni dopo nel movimento rivoluzionario castrista "26 Luglio", definito con la sigla "M-26-7". Fidel sta cercando un gruppo di persone da arruolare per iniziare la rivoluzione, e incontrando a Trinidad la famiglia Turino (ricca famiglia, essenzialmente anti batistiana e appartenente al partito ortodosso di cui fa parte anche

Fidel), scopre che la figlia è da poco sposata con un italiano che è stato partigiano in Italia. Fidel che pensava di arruolare il fratello di Norma, saputo la notizia dice "...mandatemi l'italiano".

Dopo due lunghi colloqui Gino è arruolato. Gino aveva già sentito parlare di Fidel dagli studenti della Università della Habana, quando viveva nella capitale, perchè abitava a poca distanza dalla rampa della università, e seppur non frequentandola, la sua curiosità l'aveva portato a fare amicizia con i giovani universitari che già contestavano il governo di Batista.

Nel 1954 Gino riceve l'ordine dal "M-26-7" di accompagnare clandestinamente due gruppi di giovani cubani, in due viaggi distinti, a Città del Messico, dove è atteso da Fidel, qui esiliato dopo l'assalto alla caserma Moncada di Santiago, e dopo due anni di prigione all'Isola dei Pini. In quei viaggi Gino, come tutti gli altri "espedicionarios", portò clandestinamente denaro per finanziare il gruppo dei rivoluzionari.

Gino conosce in Messico anche il giovane medico argentino Ernesto Guevara de la Serna, detto "Chè", e come tutti gli altri del gruppo né diventa, oltre che compagno di armi anche amico. Il Chè gli confida che avrebbe avuto piacere di venire in Italia per specializzarsi alla Facoltà di Medicina di Bologna.

Gino, con alle spalle l'esperienza di combattente partigiana, collabora negli addestramenti militari in Messico.

E alla fine di novembre del 1956 parte dal Porto di Tuxpan con gli 82 patrioti del famoso battello Granma. Sulla barca e nelle successive azioni, il grado militare di Gino è quello di tenente capo squadra del terzo Plotone, quello della retroguardia comandato da Raul. Gli 82 sul Granma erano: 78 cubani, un argentino (Che), un messicano (Alfonso), un domenicano (Ramon), e Gino (detto El Italiano). Sbarcano nei pressi di Niquero (2 dicembre 1956) nella località Las Coloradas, ai piedi del Pico Turchino, nella Sierra Maestra Orientale Cubana (dove Gino salva la vita al Che in preda ad un attacco d'asma), uno sbarco che fu definito dallo stesso Fidel e Gino lo ricorda in una parte delle lunghe interviste servite alla realizzazione del film "Cuba Libre" ... "un disastro, un mezzo naufragio, uno sbarco il giorno sbagliato nel posto sbagliato ..."

Dopo la decimazione di "Alegria de Pio" subita dai soldati dell'esercito batistiano, prima battaglia in cui furono feriti sia il Chè che Armentosa molti degli espedicionarios si dispersero; Gino, non riuscendo a ricongiungersi con i compagni, torna clandestinamente prima a Trinidad e poi a Santa Clara dove nel dicembre 1956 partecipa ad azioni di sabotaggio contro la casa del governatore di Santa Clara assieme ad Aleida March, futura moglie del Chè. Assieme tentano l'assalto alla casa del governatore durante una "fiesta", ma accortosi che si festeggia il compleanno del figlio, e nella casa ci sono molti bambini, di comune accordo decidono di rinunciare: "la rivoluzione è contro Batista e il suo esercito e non contro i civili". Braccato dall'esercito batistiano, dopo alcuni tentativi, nel gennaio 1957, non riuscendo a ricongiungersi con i rivoluzionari, decide la sua clandestinità all'estero salpando con una barca da Trinidad verso l'America di cui conservava ancora il passaporto. Ripara in Messico e sono parecchi i tentativi di rientrare in Cuba, sia per ricongiungersi con la moglie e sia per ritrovare i suoi compagni che ormai hanno conquistato tutta l'isola fino all'ingresso in La Habana nel 1959 dando un nuovo corso alla vita della rinnovata nazione cubana, ma incomprensioni con un funzionario dell'ambasciata cubana in America, non permettono a Gino di rientrare e a quel punto la sua indole di instancabile viaggiatore lo porta a girare il mondo facendo mille mestieri (memoria di questo sono le lettere e le cartoline – conservate ancora oggi a Trinidad - che invia alla moglie a cui ha preventivamente chiesto e ottenuto il divorzio).

Mai pensò di chiedere alla sua “patria adottiva” per cui ha combattuto, un qualsiasi riconoscimento, né un favore in nessun caso, dimostrando sempre uno spirito da vero “partigiano” e da vero “rivoluzionario”.

Dopo la sua “sparizione” passarono anni, fu dato per morto, per disperso, fu considerato anche un traditore per la sua fuga dopo la prima battaglia, ma le memorie di Aleida March e il ricordo dei suoi amici non hanno permesso di dimenticarlo. Fu soprattutto il comandante Arsenio Garcia a convincere Fidel e Raul Castro a cercare le sue tracce. Un lungo lavoro di “intelligence” e viene ritrovato a Miami in America, ormai vedovo della seconda moglie Antonietta De La Cruz (fù proprio Norma la sua prima moglie a fargli conoscere Antonietta).

Viene invitato a Cuba più volte in occasione di festeggiamenti e di date storiche, ma la sorte avversa non gli ha mai permesso di incontrare una sola volta Fidel, colui che direttamente lo coinvolse nell'avventura del “Desembarco del Granma” e nella rivoluzione cubana. All'Avana è in contatto con il suo amico guerrigliero granmista Arsenio Garcia Davila, col quale è andato alla sfilata del Primo Maggio 2004, dove entrambi sono stati decorati.

Nel maggio 1996, alla Fiera Turistica di Varadero, a Cuba, il comandante Jesus Sergio Montané Oropésa, "moncadista-granmista" assistente di Fidel, durante una breve intervista con Gianfranco Ginestri, aveva detto di lui: "Gino era il più adulto, il più serio, il più disciplinato; e dopo la vittoria non ha mai cercato privilegi; e ogni tanto ci telefoniamo". L'ultima volta che Gino è andato a trovare Montané a Cuba è stato alla vigilia 40° anniversario del Desembarco, per un mese intero, nel novembre-dicembre 1995, ospitato in una residenza del Consiglio di Stato, come un capo di stato.

Gino ha rilasciato un'intervista al quotidiano italiano Liberazione, pubblicata il 5 ottobre 2006, dove ha detto che:

"Dal giorno del Desembarco in poi, noi superstiti abbiamo fatto quello che abbiamo potuto, chi in una forma e chi in un'altra. Io che ero straniero ero il più indicato per starmene lontano da Cuba per fare ciò che nella Sierra Maestra non avrei potuto fare. C'era bisogno di addestramenti, collegamenti, informazioni, notizie, soldi, armi, e di molte altre cose ancora. Così, chi con armi e chi senza armi ha fatto quello che doveva fare. E anch'io".

Nel 2003 Gino, ormai vedovo, decide di tornare in Italia dove ha ancora alcuni parenti. Si stabilisce a San Donà del Piave e vive in un piccolo alloggio nella piazza principale del paese. Lui ha un passaporto americano, ha vissuto sempre all'estero e scopre, suo malgrado, che nonostante aver fatto il partigiano in gioventù e aver avuto una decorazione, per le leggi italiane è un divenuto un “extracomunitario”. Gino deve dimostrare di avere un reddito per evitare di dover richiedere periodicamente il permesso di soggiorno; gli viene rilasciata una Carta di identità che recita: “non valida per l'espatrio”.

Poco alla volta in Italia la sua incredibile storia viene conosciuta e allora viene invitato in varie città italiane a raccontare la sua esperienza: a Venezia per il suo 80° compleanno dall'Anpi, da organizzazioni Pro-Cuba e dai Circoli Italia-Cuba del Veneto, per il suo 81° compleanno, nel 2005, è stato invitato a Firenze della Fondazione Italiana Ernesto Che Guevara, per il suo 82°, nel 2006, a Bologna è diventato socio onorario del locale circolo della Associazione Italia-Cuba, e altre innumerevoli serate dalla Liguria al Lazio.

Nel 2006 in Italia sono stati scritti diversi paginoni su Gino: Liberazione del 5 ottobre, Repubblica e L'Unità del 2 dicembre, e il 27 gennaio 2007 la rivista Specchio gli ha dedicato quattro pagine con intervista e biografia.

Nel 2007 il regista Enrico Coletti realizza il film "Un italiano per Fidel", altre interviste sono state realizzate da Red Ronnie per la sua rivista su DVD e da Gianni Minà per il progetto di un futuro documentario su Gino Donè.

Nel 2004 un gruppo di torinesi che da anni si occupano di cooperazione con Cuba, scoprono la storia di Gino, lo incontrano a San Donà e decidono di proporre a Mundo Latino (produttore televisivo della TV cubana) la realizzazione di un documentario per il 50° anniversario del desembarco del Granma, che racconti la storia della spedizione. Si ottengono le autorizzazioni da parte del governo nella persona dello stesso Raul Castro. Si inizia a girare lunghe interviste a Gino in Italia a San Donà del Piave e a lesolo, luoghi della guerra partigiana, poi a Cuba con le interviste a 9 dei suoi amici espedizionari: Arsenio Garcia Avila il più giovane, Enrique Camara, Norberto Collado il timoniere del Granma, Gilberto Garcia, Emilio Arbetosa ferito alla gola come il Chè nello stesso combattimento nella battaglia di Alegria de Pio, Carlos Bermudes, Gabriele Gil, Manuel Echevarria, Esteban Sotolongo. Gino a La Habana, durante la lavorazione del film, in compagnia dell'amico Arsenio Garcia, ripercorre un pezzo della sua vita cubana: in Piazza della Revolucion dove ha lavorato come carpentiere, incontra Arsenio, Collado il suo skipper (come lo chiama Gino), Bermudes, Gilberto e assieme, al Museo della rivoluzione visitano la loro imbarcazione il Granma, poi a Santa Clara a visitare la tomba dell'amico Ernesto Che Guevara, a Trinidad per incontrare ancora i parenti della prima moglie, visitare la casa dove ha vissuto, lasciare un fiore sulla sua tomba di Norma, rivedere i luoghi dove lavorò, infine a Niquero per ritornare al punto del desembarco sul pontile di Las Colorada e ad Alegria de Pio con un gruppo di suoi amici e ricordare i compagni caduti.

Nel luglio 2006 due sogni di Gino si avverano: riottenere la cittadinanza italiana e, al termine dei festeggiamenti del 26 di luglio a Bajamo in Cuba, riabbracciare dopo 50 anni il suo "Comandante in Jefe" Fidel Castro Ruz pochi giorni prima che Fidel sia sottoposto prima a una delicata operazione allo stomaco che lo costringe a passare le consegne al fratello Raul Castro e poi a una lunga malattia, che lo rivede finalmente ritornare attivo solo nel 2010.

Gino ritorna a La Habana con gli amici torinesi ai primi di dicembre 2006 alla prima del film "Cuba libre" e negli stessi giorni per partecipare sul palco d'onore alla cerimonia e alla sfilata per il 50° anniversario del desembarco del Granma, sarà il suo ultimo viaggio nella sua seconda terra. Un alone di mistero resta sulla sua avventura; qualcuno dice che il movimento "M-26-7" organizzò il suo espatrio dopo la dispersione di Alegria de Pio per permettergli di vivere in clandestinità quale agente segreto di Fidel, altri dicono che Fidel voleva affidargli la direzione strategica dell'oriente durante la rivoluzione (qualche giorno prima del desembarco iniziarono i combattimenti a Santiago ad opera degli insorti) ma Gino non se la sentì di interpretare questo ruolo e preferì allontanarsi. Noi abbiamo avuto la possibilità di verificare che proprio nel 2006, mentre si girava il film "Cuba libre" avvenne una revisione storica sull'operato di Gino. Si leggeva su vari libri di storia della rivoluzione e soprattutto sul libro "El renacer de la esperanza – expedicion del Granma" di M. V. Alvarez e S. R. Lopez che Gino ad Alegria de Pio scappò e non si rincorporò con il resto della truppa, ma raggiunse Trinidad e poi il Messico, ecc...facendolo considerare quasi un disertore. Ma con la testimonianza sull'attentato a Santa Clara con Aleida March, Gino viene pienamente reintegrato e si riscrive un pezzo di storia del desembarco: Gino era Tenente del terzo plotone comandato dal Capitano Raul Castro, e la sua squadra era comandata da Ramiro Valdez Menendez attuale Ministro della Repubblica alla Informatica e Gino era il

suo Vice. Dopo le testimonianze venne corretto l'organigramma e Gino fù riconosciuto il tenente a capo della squadra e Ramirez il suo vice. Nel film durante l'incontro con Fidel , Gino viene salutato dal Comandante Guiermo Garcia il capo dei contadini della Sierra che salvarono Fidel e gli espedizionarios dai soldati dell'esercito di Batista, e da Ramiro Valdez che simbolicamente gli pone il suo cappello militare in testa a Gino.

GINO DONE' muore la sera del 22 marzo 2008, nella casa di cura per anziani dell'Ospedale di San Donà del Piave, due mesi prima del suo 84° compleanno. Pare che alla sera, prima di addormentarsi per sempre, abbia chiesto al personale della casa di cura, un sigaro e un "gato de ron" e abbia ricordato ancora una volta l'amico Fidel.

(da: <https://www.facebook.com/notes/italia-libera-civile-e-laica-italia-antifascista/progetto-di-film-su-gino-don%C3%A8-paro-lunico-europeo-che-partecip%C3%B2-alla-rivoluzione/10150142012745489>)

intervista a Gino nel 2005

https://www.youtube.com/watch?v=Ep9I3ABq_sk

e

<https://www.youtube.com/watch?v=TNmnlCViX58>

Non sono in molti a saperlo, ma quando il 25 novembre 1956, 82 uomini si imbarcarono sul Granma col proposito di rovesciare il regime cubano di Fulgencio Batista, fra di essi vi era un italiano. "El italiano" – come lo chiamavano i compagni – si chiamava Gino Donè, e di missioni pericolose aveva già una certa esperienza. E oggi avrebbe compiuto 91 anni.

Trevigiano di nascita, Donè era figlio di braccianti agricoli. La sua era una famiglia antifascista e lui, allo scoppio del secondo conflitto mondiale, fu inviato al fronte slavo. Dopo l'8 settembre, tornato a casa, si avvicinò alla Resistenza veneziana divenendone punto di riferimento con la Brigata Piave prima e partecipando alla missione Nelson poi. Da partigiano fu tra coloro che, a guerra in corso, aiutò i prigionieri del regime fascista a far rientro nelle loro terre di origine. Terminata la guerra, ad Italia liberata, Gino – chiamato nuovamente al servizio militare – scappò dopo solo un giorno di leva fuggendo dalla caserma di Modena e rendendosi irreperibile. Venne processato ed arrestato per diserzione e costretto a portare a termine la leva obbligatoria, dopo la quale andò a cercare lavoro oltre confine passando per Francia, Belgio, Germania, Canada. E stabilendosi infine a Cuba nei primi anni '50.

E' a Santiago che venne in contatto con gli ambienti dell'opposizione al regime di Batista. Gino infatti abitava vicino alla zona universitaria, e per esercitarsi nella lingua, chiacchierava con gli studenti universitari, molti dei quali militavano nell'opposizione cubana. Ben presto conobbe un

giovane avvocato di nome Fidel Castro, che in quel periodo viveva forzatamente in Messico in esilio. Fidel Castro cercava persone fidate da arruolare, e Gino Donè aveva le caratteristiche per essere tra questi: in quanto italiano era insospettabile, e durante la guerra partigiana maturò una certa esperienza militare. Negli anni in cui i barbudos stavano preparando la rivoluzione, Donè addestrò militarmente i volontari e fece la staffetta tra Cuba ed il Messico trasportando soldi ed informazioni. Finché una volta acquistata una vecchia imbarcazione – il Granma – divenne l'unico europeo tra coloro che dal Messico salparono verso Cuba.

La Sierra Maestra si rivelò impervia per molti degli ottantadue del Granma. Fra dispersi, catturati e uccisi dall'esercito regolare di Batista, Donè riuscì a fuggire. Riparò a Santa Clara de Cuba mettendosi a disposizione dei castristi che nel frattempo avanzavano. Ma la sua permanenza era sempre più difficile essendo uno degli uomini maggiormente ricercati dal regime. Pertanto dovette fuggire ancora una volta: scappò in Florida dove, avendo contatti con locali militanti antimperialisti, si sentì protetto. Era proprio in Florida quando a Cuba la rivoluzione vinse. E ancora in Florida rimase negli anni successivi, risposandosi e iniziando una nuova vita. «Ho sempre aiutato la rivoluzione» – dirà negli anni successivi – «L'ho aiutata in molti modi, anche quando ero lontano da Cuba». Pare che Donè ricoprisse degli incarichi per conto di Cuba anche mentre viveva negli Stati Uniti, ma di questo non ha mai voluto parlare con dettaglio.

Nel 2003, vedovo e libero da impegni col governo di Castro, dopo alcune visite a L'Avana, rientrò in Italia dove trascorse gli ultimi anni della sua vita a San Donà, in provincia di Venezia. Iscritto alla locale sezione ANPI e all'associazione Italia-Cuba, morì nel 2008. «Mi sono sempre sentito attratto dai meno fortunati» disse Gino Donè di se stesso in una intervista. A chi lo conobbe, a chi ebbe la possibilità di sentire qualche suo racconto, apparve come una persona modesta, che pareva non esser cosciente della straordinarietà delle vicende che scandirono la sua vita. Come se la sua fosse stata una vita normale.